

EDITORIALI

A ritmi (quasi) tedeschi

L'intesa sindacale su Fiat è il primo passo per una svolta riformatrice

Ieri Federmeccanica, Cisl e Uil hanno raggiunto un accordo sulle deroghe al contratto nazionale dei metalmeccanici, lo stesso che fu siglato nel 2009 da tutti con l'eccezione della Fiom-Cgil. Se a ciò si aggiunge il fatto che nelle stesse ore il giudice del lavoro del Tribunale di Melfi ha respinto il ricorso della Fiom contro la decisione della Fiat di riassumere i sindacalisti licenziati ma di non riassergnarli alle linee di produzione – argomentando che la richiesta del sindacato va al di là dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori – per il Lingotto di Sergio Marchionne si profila evidentemente una vittoria. Si apre infatti uno spiraglio per la rimozione degli ostacoli sindacali al progetto “Fabbrica Italia”, basato sull'aumento della produttività per consentire nuovi investimenti. Ma per una volta – e a differenza di quanto avvenuto per esempio con l'abuso di incentivi statali e il ricorso alla cassintegrazione – si può tornare a dire che ciò che è bene per la Fiat è bene per il paese: perché la firma di ieri non solo rende compatibile l'accordo di Pomigliano

d'Arco con le intese nazionali, ma permette di estendere questo modello in altre imprese del comparto.

Si è così fatto un passo avanti verso la contrattazione periferica secondo il modello che ha consentito alla Germania di rilanciare l'economia e ridurre la disoccupazione. Resta da dirimere la questione dei rapporti fra Federmeccanica-Confindustria e Fiom-Cgil, dopo i primi segnali di disgelo registrati a Genova fra Emma Marcegaglia e Sergio Epifani. La Cgil deve rendersi conto che l'accettazione dei contratti periferici in deroga a quello nazionale occorre per garantire i posti di lavoro e aumentarli. L'esempio della Germania, in cui i contratti aziendali hanno consentito di abbassare il tasso di disoccupazione al 7,6 per cento, nonostante la crisi, deve far riflettere. Ma resta un nodo di fondo: il decentramento contrattuale tedesco si ispira nettamente al principio di libertà. In Italia, invece, nonostante i passi avanti compiuti, il decentramento rimane ammesso soltanto nel caso di esplicite deroghe a quello che resta un divieto generale.

